In breve

VELTRONI

«Se in Italia nevica per Berlusconi è colpa...dell'Udr»

VASTO «Vedo disperazione, la destra cavalca ormai qualunque spinta di tipo corporativo, dalla vicenda Di Bella alla rivolta degli avvocati; e se nevica, il leader del Polo Berlusconi se la prende con...l'Udr».

Lo ha sostenuto ieri il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni parlando a Vasto a proposito dell'atteggiamento politico del centrodestra.

E al capo di Forza Italia che, criticando la sua visita alla tomba di Dossetti ha parlato di «turismo cimiteriale», Veltroni ha detto : «Non replico ad una simile cinica volgarità».

ELEZIONI

Oggi alle urne 750mila in Trentino e in Alto Adige

BOLZANO Si vota oggi in Trentino e in Alto Adige per il rinnovo dei due consigli provinciali. I 70 consiglieri eletti nelle due province autonome (35 in quella di Bolzano e 35 in quella di Trento) oltre a formare i due nuovi rispettivi consiglieri provinciali, comporranno anche il nuovo consiglio regionale.
Complessivamente sono 754.334 gli elettori che saranno chiamati al voto. In provincia di Bolzano gli aventi diritto sono 369.334 di cui 179.807 uomini e 188.975 donne. Nel pomeriggio di ieri sono stati aperti 683 seggi. In Alto Adige le liste che si presentano al voto sono complessivamente 13. (Agi)

MANCINO

«L'impeachment? Politica-spettacolo»

ROMA Il presidente del Senato, Nicola Mancino, considera «politica-spettacolo» la raccolta di firme contro il presidente della Repubblica in relazione alla sua presa di posizione in difesa della Corte costituzionale. «Quando una dichiarazione, una decisione, un rilievo - sostiene Mancino - non convincono, non ci si sforza di valutarne la motivazione, ma si parte all'attacco a fondo, alla dissacrazione del nemico, indipendentemente dalla valutazione se se ne ricavi un vantaggio».

REGIONE SICILIA

Dopo quattro votazioni eletta la nuova giunta

PALERMO Dopo quattro votazioni di cui una annullata, la maggioranza di centrosinistra e Udr all'assemblea regionale siciliana è riuscita ieri ad eleggere i nove assessori che si assommano ai tre proclamati al primo turno. La giunta, presieduta dal diessino Angelo Capodicasa, è composta da Salvino Barbagallo, Giuseppe Castiglione, Salvatore Cuffaro, Vincenzo Lo Giudice, Sebastiano Sanzarello (Udr), Giovanni Battaglia e Wladimiro Crisafulli (Ds), Antonio Papania e Carmelo Lo Monte (Ppi); Franco Piro (Rete), Salvatore Morinello (Comunisti italiani) e Mimmo Rotella (Ri). È stata una lunga giornata caratterizzata da riunioni e incontri tra le forze politiche per la designazione degli assessori. Alle prime due votazioni la maggioranza è stata affossata dai franchi tiratori. Il Polo ha votato per i rispettivi capigruppo e, per disorientare gli avversari, per i tre deputati del Prc che non sostengono il governo. La nuova Giunta prende il posto di quella sostenuta da una maggioranza di centrodestra presieduta da Giuseppe Drago (Udr).

Il Papa: niente pluralismo nelle scuole cattoliche

Smentite le aperture di Ruini: «L'insegnamento deve riguardare la fede e la morale»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II è tornato a parlare, ieri mattina, delle scuole cattoliche, e non per chiederne la parità con quelle statali ed i relativi finanziamenti, bensì per affermare, con molta nettezza, che il loro scopo è di «sviluppare un ideale educativo in pieno accordo con l'insegnamento cattolico e per promuovere e approfondire la fede». Una rivendicazione legittima per scuole finanziate dalla Chiesa perché destinate a formare il buon cattolico, ma non per una scuola privata con una funzione pubblica ed aperta a tutti e, perciò, finanziata dallo Strato.

Ora è vero che il Papa ha fatto queste affermazioni rivolgendosi ai vescovi neozelandesi e non a quelli italiani, ma le sue parole hanno sempre un valore universale, se non vi è una particolare specificazione che in questo caso non c'è stata. Queste dichiarazioni, perciò, sono arrivate, con tutti gli effetti che possono produrre, in un momento delicato in cui, in Italia, è in corso un vivace dibattito, al quale sono coinvolti il Parlamento e le forze politiche, con un Governo che si sta sforzando di definire la parità scolastica ed i finanziamenti alla scuola privata. Ma nessuno può prescindere dalla Costituzione, che esige rispetto dei valori del pluralismo e della laicità dalle scuole statali ed anche da quelle private che si impegnano a svolgere una funzione pubblica.

C'è, quindi, da chiedersi come si possano armonizzare con questi orientamenti costituzionali cogenti le dichiarazioni del Papa, secondo il quale le scuole cattoliche devono fornire «una profonda conoscenza della fede cattolica» e «una competenza sicura dell'insegnamento morale e sociale cattolico». In esse - ha precisato - gli studenti devono ricevere un insegnamento che si basi sulla «verità che è unica e universale», vale a dire della verità cristiana. È, quindi, compito di queste scuole cattoliche formare una «identità» che non può essere confusa con quella di altri indirizzi educativi. Anzi - ha sottolineato a scanso di equivoci - «l'identità delle scuole cattoliche va oltre gli insegnamenti catechistici e religiosi, per toccare ogni aspetto educativo e per trasmettere il vero umanesimo cristiano che sorga dalla conoscenza e dall'amore di Cristo».

Medichini/Ap

E insistendo, per larga parte del discorso, sul ruolo e la vocazione delle scuole cattoliche, Papa Wojtyla ha raccomandato ai vescovi neozelandesi di non consentire che «l'insegnamento cattolico si confonda con quello statale». Anzi - ha rilevato - «se le scuole cattoliche non sono differenti dalle altre scuole», nel senso che devono avere la loro identità, «esse difficilmente meritano le risorse che sono loro destinate, dato che non svolgono un ruolo proprio nella vita della Chiesa». Ha, in tal modo, rivendicato una specificità delle scuole cattoliche, il cui scopo preminente è quello di formare dei buoni cattolici, secondo l'insegnamento del magistero della Chiesa, e, di conseguenza, in nessun caso e per nessun motivo, ne va snaturata la loro natura e funzione.

È da ritenere che il Papa abbia tenuto conto, in modo particolare, delle scuole cattoliche che operano in un Paese come la Nuova Zelanda dove i cattolici sono circa mezzo milione su una popolazione di tre milioni e 570 mila abitanti, e, perciò, il loro compito è di diffondere il cattolicesimo tra i giovani. Evidentemente, si tratta di scuole sostenute, per questo scopo, dalla Chiesa oltre che dalla retta che i genitori cattolici pagano per i loro figli. Ma questo aspetto, allora, va chiarito per evitare che il dibattito in corso in Italia possa diventare ancora più complicato ed aspro.

L'«Osservatore Romano» rilevava ieri che gli studenti che manifestano in questi giorni contro un possibile aiuto alla scuola non statale «sembrano opportunamente strumentalizzati da precise fazioni politiche e da taluni interventi veicolati dai mass media che trasformano un serio dibattito culturale in manifestazini anche scomposte». Per quanto ci riguarda, continuiamo ad essere aperti ad una discussione costruttiva, la quale richiede pure che sia chiarito se chi rivendica la parità scolastica, per la scuola cattolica, vuole che quest'ultima, in base a regole precise, debba svolgere gli stessi compiti di quella statale, in quanto aperta a tutti e con un insegnamento non confessionale, o se, invece, debba, esclusivamente, «promuovere e approfondire la fede cristiana» nei giovani.

Stando a quanto aveva detto, più di una settimana fa a Collevalenza, il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, sembrava che la Chiesa rivendicasse il riconoscimento della funzione pubblica delle scuole cattoliche, oltre che i finanziamenti, per poter competere con le scuole statali, sul piano della ricerca culturale e scientifica, e che fosse aperta ad accogliere, con spirito pluralista, tutti senza alcuna discriminazione religiosa o filosofica. Chiarire questo punto è ora decisivo dopo il discorso del Papa, risultato diverso dai precedenti sull'argomento.

IL CASO

E si riapre il dialogo tra Berlinguer e studenti

DALL'INVIATO
SERGIO VENTURA

FIRENZE «I conservatorismi di sinistra sono spesso il vero nemico della possibilità di aprirsi e di camminare verso il cambiamento». Per lanciare la sua frustata il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer sceglie la platea di insegnanti, operatori sociali, volontari, di quanti sono in prima fila sul fronte dell'infanzia e dell'adolescenza. Una frustata inattesa che percorre come un lampo l'auditorium alla Fortezza da basso, a Firenze, per alcune ore sede decentrata di mezzo governo. Con lui, infatti, nella giornata di chiusura della prima Conferenza nazionale sull'infanzia, ci sono anche Rosy Bindi e Livia Turco.

«Basta - tuona il ministro - con l'erigere steccati ideologici tra Guelfi e Ghibellini che ci fanno tornare indietro alla vecchia questione romana e ci impediscono di vedere quanto c'è di nuovo nelle grandi culture laica e cattolica».
Dopo l'invito a «non fare guerre di religione», rivolto venerdi agli studenti dal presidente del Consiglio D'Alema, ecco dunque un altro appassionato appello. Tanto più significativo perchè volto a spezzare una lancia contro il disagio giovanile e la dispersione scolastica. Obiettivi al cui raggiungimento, riconosce Berlinguer, «dà un importante contributo la riforma degli asili nido proposta dal ministro degli affari sociali Livia Turco». Promozione con lode, quindi, ad uno dei pilastri su cui ha ruotato per tre giorni la grande kermesse fiorentina.
Il ministro dell'istruzione interviene, spesso applaudito, subito dopo l'incontro con una folta delegazione di studenti fiorentini e di Prato, preoccupati per il nuovo esame di maturità, per il degrado e l'abbandono in cui versano molte scuole statali, e «naturalmente» contrari alla parità scolastica. Se non proprio la pace, il faccia a faccia sembra allargare il tortuoso sentiero del dialogo. «Certo, vorrebbero che io parlassi con i milioni di studenti della scuola secondaria - spiega Berlinguer ai giornalisti - In effetti sono male informati. Non è vero, come dicono i media, che nella finanziaria ci sono 347 miliardi per le "private", perchè il fondo globale (oltre 5000 miliardi in tre anni per l'istruzione) è indistinto. Tutto è impregiudicato. Dopo la Finanziaria dovremo fare un'altra legge, da approvare l'anno prossimo, dalla quale dipenderà se destinare o no questa somma. Io ho preso un impegno: discutere con le rappresentanze di tutto il mondo studentesco i contenuti degli interventi sul diritto allo studio che ci saranno nella nuova legge. Non la scriveremo senza averla prima discussa con loro».
Dunque la «nuova pantera» si ritirerà dalle piazze? Risposta scontata: sì. Pochi attimi ed eccola, la pantera. Francesco, capelli da rastafarano e lingua sciolta: «Soddisfatti delle risposte?, Mah. Noi abbiamo detto che, come nel Governo c'è chi fa pressione per dare soldi alle scuole private, si tenga conto che la maggioranza degli studenti fa pressione perchè invece non li si dia». Contenti almeno che il futuro disegno di legge sarà disegnato insieme a voi? «Speriamo che per "noi" si intendano davvero tutte le rappresentanze, soprattutto quelle di base e non le solite associazioni parasindacali o parapartitiche. Torneremo in piazza per dire un altro "no" alle "private" e ribadire che la scuola pubblica ha bisogno di tanti finanziamenti». Perchè, però, un così ostinato «no» al finanziamento degli istituti autonomi? «Con le scuole pubbliche che cadono a pezzi - riassume una studentessa - non ci sembra giusto dare soldi a scuole che hanno già finanziamenti da parte dei privati. Qui Berlinguer gira intorno e dice che il ministero non si può occupare delle questioni di struttura delle scuole; non è una risposta diretta». Avvicinamento incompleto, quindi? Un altro giovane sfuma: «Il ministro ha garantito che non ci saranno finanziamenti diretti alle private e questo è già un punto chiarito. D'ora in poi vorremmo avere un filo diretto col ministero, non filtrato dai presidi». Sì, ma prima D'Alema poi Berlinguer; le posizioni sono più vicine? «Oggi ci siamo chiariti. Quanto allo stop alle guerre di religione sono perfettamente d'accordo. Cerchiamo solo collaborazione ma vogliamo essere informati, non essere tenuti da parte come sempre».

L'INTERVISTA

De Giovanni: «Ma per avere finanziamenti le private non devono fare discriminazioni»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La discussione sulla parità ha smosso le acque del mondo politico. Su pubblico e privato si divide la sinistra, il fronte laico fa sentire la sua voce in polemica con i liberisti ad oltranza. «Una discussione che esprime la ricchezza e la vivacità della società italiana» commenta il responsabile cultura Ds, Biagio De Giovanni che indica le condizioni perché la scuola privata possa fornire un servizio pubblico.

De Giovanni, il tema scuola appassiona: studenti in piazza, intellettuali che dibattono. Come valuta questa situazione?

«Il fatto che ci sia una reazione lo giudico un fatto positivo. Vuol dire che la società italiana è viva. Certo, non sarebbe stato positivo se un problema che nella società italiana ha avuto la rilevanza storica che conosciamo, fosse passato nella più completa mancanza di dialettica e nel più completo silenzio. Ma si tratta di misurare i contenuti di questa discussione».

Andiamo allora al merito di questi contenuti

«Vorrei partire da un doppio omaggio: all'articolo 33 della Costituzione, che definisce la mancanza di oneri per lo Stato, e alla scuola pubblica. Che ha tanto contribuito alla costruzione della moderna società italiana. L'Italia è una nazione giovane e difficile. Va ringraziata la scuola pubblica perché è stata uno dei principali luoghi dove si è formata una coscienza nazionale unitaria e un'idea di cittadinanza».

SINISTRA DIVISA
«È un segno di vitalità. La scuola deve realizzare la sintesi delle diversità»

Ma vi sono interpretazioni diverse di questo articolo..

«L'articolo è molto chiaro e condivido quanto ha scritto ieri Galante Garrone. Non chiede interpretazioni. Ha ragione Sylos Labini che ha sottolineato come il problema non sia assolutamente quello di trovare un éscamotage per aggirarlo. Va affrontato chiaramente per quello che è: un grande problema da gestire in una dimensione europea. La formazione e la scuola sono davvero l'elemento portante dello sviluppo. Discutiamone in modo chiaro, senza anatemi reciproci».

Perchè questo riconoscimento alla scuola pubblica?.

«È il luogo dove avviene il riconoscimento reciproco, dove si costruisce la cittadinanza, dove sono riconosciute le diversità e si realizza il pluralismo. Ora la dimensione pubblica della scuola ha garantito ampiamente questo pluralismo, almeno in punto di principio. Mentre la scuola privata, quando è scuola parziale, nasce cioè da una precomprensione ideologica, può esprimere un processo di esclusione verso coloro che sono diversi o la pensano diversamente. E allora è decisiva la dimensione pubblica della scuola. Parlo di dimensione pubblica, non necessariamente di dimensione statale».

Cosa intende con questa distinzione?

«L'Europa sta andando oltre gli Stati. Quindi questa identificazione tra "pubblicità" e "statualità" tipica del '800, non si dà più oggi con la stessa intensità. Se il privato vuole essere riconosciuto e finanziato, deve uscire da quella privatezza escludente tipica di molte esperienze di scuola confessionale e darsi un carattere pubblico».

Ma come lo si realizza?

«Intanto con la garanzia che non ci siano discriminazioni. E poi con uno standard di curricula scolastici adeguato ai caratteri pubblici, universali dell'istruzione e della formazione. Con un corpo insegnante che passi attraverso un iter non diverso dai docenti della scuola pubblica. Se non abbiamo almeno queste tre condizioni il privato rimane privato. E tendenzialmente la garanzia che la dimensione pubblica sia rispettata anche dal privato in Italia è tutta da costruire».

Biagio De Giovanni responsabile cultura della segreteria dei Ds

La legge in discussione al Senato non offre garanzie?

«È un testo appena avviato, che ha lati interessanti e lati ambigui. Occorrono degli approfondimenti che si avvieranno man mano che la discussione procederà. Ricordiamoci che la scuola pubblica italiana è a un passaggio delicatissimo, vive una crisi di transizione dovuta alla necessità di adeguarsi al circuito europeo che si sta costruendo, quindi la misura va data sempre più guardando al rapporto con l'insieme dell'Europa».

Cosa risponde ai promotori del manifesto «per la libera scuola», Berlusconi in testa?

«Intanto ho l'impressione che ci sia un attenuarsi della difesa attiva della scuola pubblica e statale contro le culture della deregolamentazione scolastica, del liberismo applicato alla cultura. Ma se perfino il mercato chiede regole... Pensi se vi fosse un'interpretazione discrezionale del diritto allo studio sganciata dalle strutture scolastiche. Senza garanzie potremmo avere tante scuole di tendenza che non credo lo Stato debba finanziare ne direttamente, ne indirettamente».

Ma la sinistra è divisa...

«È segno di vitalità. Le società che si stanno formando in Europa sono multiculturali, multietniche, multireligiose, pensi se ciascuna di queste "sensibilità" dovesse realizzare la propria scuola. Dobbiamo avere una scuola nazionale che formi un cittadino medio in Italia, un cittadino europeo che sia la sintesi di queste diversità».

Il Papa chiede che le scuole cattoliche insegnino fede e morale..

«È il suggello più esplicito a conferma del nostro ragionamento».